

Arte e Ragione

Ettore Ferrari, *Monumento a Giordano Bruno*
1889
Roma, Campo de' Fiori

di Mosè Viero

Ettore Ferrari è uno dei più importanti artisti impegnati a celebrare il nuovo Regno d'Italia e in particolare le sue radici laiche e le aspirazioni repubblicane di tanti tra i suoi fondatori. Statue di Ferrari dominano decine di piazze e viali italiani: suo è il monumento a Vittorio Emanuele II a Venezia, il monumento a Carlo Cattaneo a Milano, il monumento a Giovanni Bovio a Trani. Questo scultore è tra i più fulgidi esempi di quanto forte sia stato l'intreccio tra arte e vita negli anni del Risorgimento: anni in cui le vicende politiche appaiono come imprescindibile sfondo e necessaria premessa a qualunque gesto espressivo, indipendentemente dalla posizione presa, o anche dalla volontà di non prenderne alcuna. In un contesto siffatto, le teorie estetiche vengono elaborate in concerto con le prese di posizione nel dibattito pubblico: ma gli artisti che per sopravvivere devono contare su commissioni pubbliche sono costretti a trattenere la propria volontà rivoluzionaria così da non contrariare la burocrazia del nuovo Stato. La scultura di Ferrari è infatti sempre ancorata alla compostezza accademica: ma nelle sue statue la sobrietà purista viene occasionalmente turbata da dettagli fuori posto quali vesti troppo grandi, capelli spettinati, riccioli insistentemente descritti con gusto quasi tardo-barocco, à la Bernini.

Per Ettore Ferrari, le battaglie per la repubblica vanno di pari passo con quelle per la laicità: non è un caso che le opere a cui sembra più affezionato, nonché quelle che più gli causano problemi con l'autorità, siano ispirate proprio da queste battaglie. Stiamo alludendo rispettivamente al monumento a Giuseppe Mazzini, inaugurato postumo nel 1949 dopo mille rinvii, e al celeberrimo monumento a Giordano Bruno in Campo de' Fiori, forse l'opera più nota di Ferrari. Si tratta di un esempio perfetto del linguaggio misurato ma al contempo militante di questo artista. La grande statua di bronzo ha una mole apparentemente statica, che gli conferisce un'aria di potente e definita assertività; a uno sguardo più attento si nota però che un piede è spostato in avanti fino a oltre il basamento. Le mani reggono un libro aperto, ma sono incrociate in modo da impedirne la lettura, come se fossero

legate o ammanettate. Il volto è nascosto da un cappuccio: questo conferisce alla figura non solo un'aria di mistero ma anche di forza ed energia inesprese e latenti. Ad aumentare il valore simbolico dell'operazione c'è il fatto che la statua è rivolta verso il Vaticano: l'accusatore, il potere che conculca la libertà, viene messo a sua volta sotto accusa.

Il monumento ha una storia combattuta. Una prima statua a ricordo del rogo del filosofo viene realizzata nel 1849, durante la breve Repubblica romana, ma viene subito rimossa con la restaurazione. Solo nel 1876, con l'avvento della sinistra storica al Governo, il dibattito riparte; ma resta infuocato perché i politici cattolici vedono la creazione del monumento come un vero affronto. Prima dell'inaugurazione, nel 1889, papa Leone XIII arriva a minacciare l'abbandono dell'Italia se la statua fosse stata scoperta al pubblico. Al pontefice il presidente del Consiglio Francesco Crispi risponde: «Se Sua Santità dovesse andare via dall'Italia, non potrà più tornare». Purtroppo il papa non è stato di parola. ■

#Ferrari #GiordanoBruno #Risorgimento #laicità



Mosè Viero

Storico dell'arte con specializzazione in iconologia. Lavora come guida turistica a Venezia. Si dichiara acerrimo nemico di chi collega la storia delle immagini al "bello": l'arte è anzitutto testimonianza storica e prodotto culturale. Nel tempo libero dà sfogo alla sua anima nerd collezionando costruzioni Lego, giochi da tavolo e videogiochi.